



1933-2023: novant'anni del Piccolo Cottolengo

COSE DELL'ALTRO MONDO



"URGE PARTIRE!"

P. 3



**XXXI GIORNATA
MONDIALE DEL MALATO**

P. 5



**IL LINGUAGGIO
DEI FIORI**

P. 7

*Amare e servire Gesù Cristo
nei poveri più bisognosi.*

San Luigi Orione



Don Pierangelo Ondei
Direttore



1933-2023: novant'anni del Piccolo Cottolengo

COSE DELL'ALTRO MONDO!

È un'espressione che usiamo sempre più spesso: "Cose dell'altro mondo!". Ci riferiamo a notizie che ci sembrano inverosimili, impensabili, ma che inaspettatamente accadono davvero. Leggendo il diario dei primi mesi di vita del Piccolo Cottolengo viene da ripetere la stessa espressione: "Cose dell'altro mondo!". Quelle cronache sono davvero un florilegio di spontaneità e di freschezza. E sono proprio cose dell'altro mondo, perché negli anni trenta del secolo scorso il mondo era davvero un altro rispetto all'attuale. Al Piccolo Cottolengo c'era tanta povertà, tanta semplicità di vita, tanta carità e... nessuna vincolante norma burocratica. Le suore non avevano alcun diploma infermieristico o di altro genere. Erano dotate solo di un grande desiderio di fare il bene a chiunque bussasse alla loro porta. E la prima a bussare fu Rosa Gamella, annunciata quasi trionfalmente dal diario redatto dalla superiora Suor Croce. Certo non sapevano le suore che con l'accoglienza della prima ospite sarebbero cominciate anche le prime disavventure.

27 novembre 1933 • Grande giornata. **Entra la prima ricoverata.** Portiamo una poltrona vicino alla porta perché dicevano che non poteva camminare e tutto il giorno resta lì. La sera chiamiamo il chierico Musso che ci aiuta a portarla al piano superiore. Si mette a letto con fatica, perché è una donna piuttosto pesante. Messa a letto ben coperta, sicure che non si possa muovere andiamo in chiesa, ma dopo qualche momento ci vengono a chiamare perché la malata gridava. Si corre e con meraviglia la troviamo alzata in mutandine rosa con sopra un soprabito, vicino alla porta e come camminava ... non si poteva riuscire più a metterla a letto. Dopo aver faticato un bel po' riusciamo a metterla giù. Erano le 10 di sera. Ci siamo ritirate in camera lasciando la porta aperta per sentire se si muovesse; ma dopo cinque minuti di nuovo ce la vediamo in camera in mutandine; c'era da ridere al vederla e lei rideva, rideva come una matta.

28 novembre 1933
Stanotte nessuno ha dormito al Piccolo Cottolengo. Ieri sera, la Rosa, che, al dire dei parenti, doveva essere paralitica e muta (e noi l'abbiamo portata su a braccia), mentre le suore erano in chiesa per le preghiere serali,

si è alzata dal letto, ha infilato il soprabito e si è messa a gridare, a camminare, a ridere come una pazza. Abbiamo cercato di rimetterla a letto e di acquietarla, ma ogni cinque minuti era in piedi a ripetere la scena. Ha avuto bisogno d'essere ricambiata più volte. È venuto giorno, e le suore erano ancora intorno al suo letto.

Potrebbe sembrare semplicemente una scena un po' comica. Ma se vogliamo leggere più a fondo il racconto del primo giorno e della prima notte di Rosa al Piccolo Cottolengo, riusciamo ad intravedere tutta la dedizione e la cura che le suore hanno dedicato alla povera donna. Erano altri tempi e, appunto, un altro mondo. Oggi è impensabile un ingresso al Piccolo Cottolengo senza un'attenta diagnosi, senza cure appropriate, basate sulle molteplici professionalità: mediche, infermieristiche, fisioterapiche, animative. Eppure di quel mondo che ha segnato i primi passi del Piccolo Cottolengo, vogliamo mantenere la stessa accoglienza, la stessa pazienza, lo stesso amore di quelle umili suore. Altro che cose dell'altro mondo, le loro virtù devono restare cose di questo nostro mondo.



“URGE PARTIRE!”

Sulle orme di Don Orione

Sabato 28 e domenica 29 gennaio scorso la Comunità orionina di Milano ha avuto la gioia di ricevere la visita del Superiore Generale della Congregazione, Padre Tarcisio Vieira.

Il primo appuntamento è stato quello del sabato quando, alle 18, al Piccolo Cottolengo presso la Sala Don Sterpi, Padre Tarcisio ha incontrato Ospiti, Volontari, Collaboratori, Benefattori, Parrocchiani, tanti amici quindi. Don Pierangelo, il Direttore, nel presentare il Padre Generale lo ha ringraziato per la sua presenza e per questo suo desiderio di dare continuità ad una attenzione che Don Orione aveva, nei suoi ultimi anni di vita, a Genova e a Milano facendo visita ogni martedì e giovedì della settimana.

Da vero successore di Don Orione Padre Tarcisio continua a mantenere viva questa bella tradizione di famiglia.

Il risultato è stato senz'altro superiore ad ogni aspettativa perché, e credo di interpretare il pensiero di tutti i presenti, Padre Tarcisio con le sue comunicazioni ci ha fatto sentire “di casa”.

All'inizio non poteva mancare il ricordo di Don Peggy, giovane Sacerdote orionino, 36enne, ordinato solo tre anni prima, originario della Costa D'Avorio e mancato alla fine di novembre a Tortona dove

svolgeva il suo apostolato in parrocchia. Le sue spoglie sono tornate in famiglia e ora riposa nella sua terra di origine. Anche un altro sacerdote è tornato a riposare tra i suoi: Don Masiero, mancato anni fa per un tragico incidente con Don Riva, Don Saran e l'autista Villanueva. Il suo corpo, dopo il funerale svoltosi a Tortona, era stato sepolto nel cimitero del suo paese di origine ma, recentemente, ha avuto la sua collocazione definitiva nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia dove riposano altri suoi confratelli.

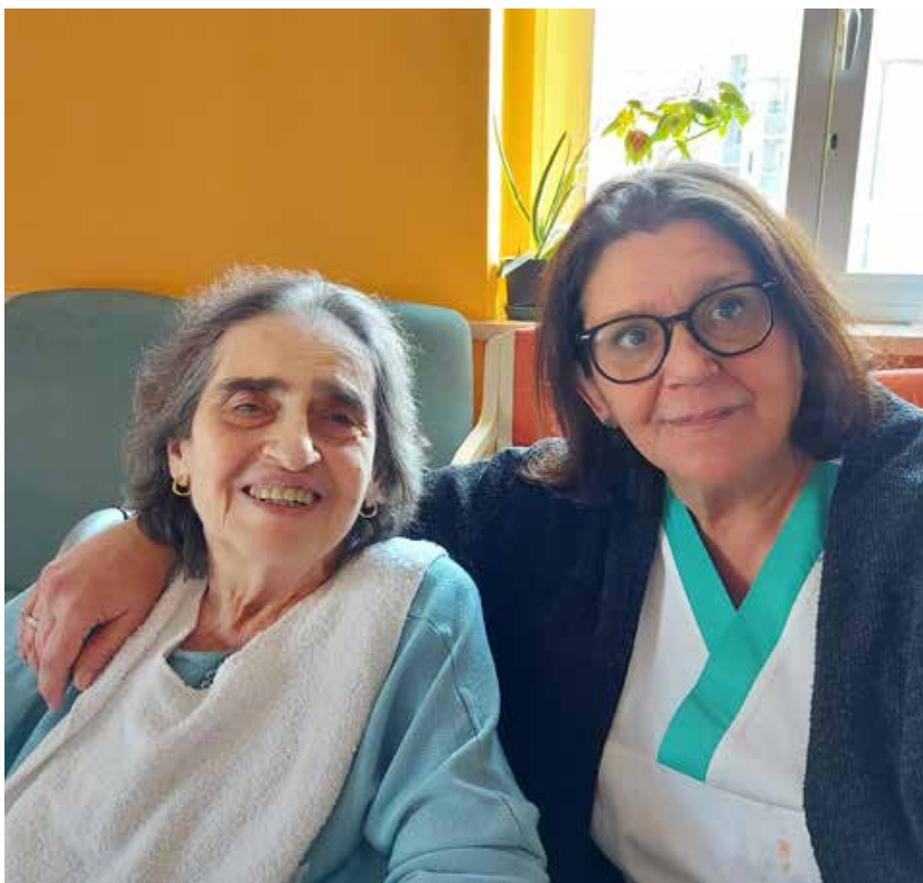
Un avvenimento molto importante per la vita della congregazione è stato poi il XV Capitolo Generale tenutosi a Montebello della Battaglia dal 31 maggio al 19 giugno dello scorso anno, il cui tema è stato “Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi”, messaggio che troviamo più volte negli scritti di San Luigi Orione.

Padre Tarcisio ci ha tenuto a precisare come quest'assemblea generale di verifica e di programmazione che si svolge ogni 6 anni, sia stata caratterizzata da un grande clima di famiglia, sorto sin dall'inizio dei lavori che si sono aperti con un segno speciale, quanto i Padri Capitolari, raccolti in preghiera, hanno benedetto il *Giardino della Memoria*, sorto all'interno della Casa

Madre delle Suore a Tortona per ricordare i Confratelli e le Consorelle mancate per il covid in un numero davvero impressionante: 86 persone che ci hanno lasciato. L'incontro è poi continuato con una carrellata di notizie sulle varie missioni orionine e, con l'aiuto di bellissimi filmati, ci siamo ritrovati in giro per il mondo, passando dal Benin al Madagascar, per arrivare poi in Amazonia, visitando posti bellissimi e inusuali per noi, conoscendo un pochino più da vicino i lunghi dove i nostri Missionari svolgono il loro Santo Apostolato: Santo perché è volto a portare ovunque l'amore del Signore, la Parola di Gesù, la Carità di Don Orione, in condizioni di vita molto diverse dalle nostre, spesso disagiati, a volte anche pericolose. Padre Tarcisio è rimasto con noi anche la domenica: durante la mattina ha incontrato il piccolo gruppo degli Oblati e ha celebrato la S. Messa in Parrocchia dove, essendo la festa della Famiglia, sono stati ricordati vari anniversari di matrimonio, concludendo poi questa bellissima “Due giorni” con il favoloso pranzo condiviso da tutta la Famiglia orionina in oratorio.

Grazie al Signore e... Grazie a Padre Tarcisio.

Vilma Rotoli



INTERVISTA A ELENA

Chi lavora, fa il volontario, ha o ha avuto un parente ospite della Riabilitazione è facile che la conosca: Elena Galbiati è quella bella eterna ragazza alta e bruna, dalla voce roca, capace di ridere anche quando è seria.

Elena, qual è il tuo lavoro al Piccolo Cottolengo?

Sono un'infermiera professionale, mi sono formata alla scuola dell'ospedale di Niguarda. Adesso sono al reparto Cure Intermedie, ma negli anni posso dire di avere lavorato in tutti i nuclei.

Quando sei entrata al Don Orione?

Sono qui da venticinque anni. Ricordo benissimo il primo giorno, mi ero messa un vestito azzurro...

A quel tempo lavoravo con una cooperativa, poi sono stata assunta direttamente dall'istituto. Il primo reparto dove mi mandarono era il Suor Barbara. Allora era un po' diverso da come è adesso, ma sia le ospiti sia le colleghe mi sono

piaciute fin dal primo momento. Con gli anni ho girato un po' tutti i piani, eppure l'effetto è sempre lo stesso. Per me entrare al Don Orione vuol dire entrare a casa.

Una casa dove mi sento sempre bene.

A volte arrivo che ho qualche pensiero.

Ma poi entro, saluto i colleghi del centralino, mi cambio, inizio il mio turno e mi accorgo di essere completamente serena.

Dalla pandemia in poi, tutte le strutture sanitarie sono alla ricerca di infermieri.

Una con la tua esperienza deve essere molto "interessante" per loro.

Hai mai pensato di cambiare struttura?

È vero, mi hanno chiamato un sacco di volte, ma non sono mai andata neanche a fare il primo colloquio. Anche se erano posti di tutto rispetto, io non voglio lasciare il Don Orione.

Perché? Qui molti parlano dello spirito orionino, sapresti dire cosa è per te?

Ma... lo penso che tutti siamo qui per

lavorare, ma se siamo al Don Orione è per farlo come ci ha insegnato Don Orione. Lo stipendio è importante, certo, ma non è solo questo che hai dentro di te se lavori qui.

Altrimenti tanto vale andare a fare un altro lavoro.

Qui ci sono gli ospiti. Occuparsi di loro, star loro vicino, farli sentire come fossero in famiglia, questo vale molto e molto ci restituisce.

Come diceva Don Mario: "Se tanta gente di poco conto facesse cose di poco conto, tutto il mondo sarebbe migliore". Un gesto, un sorriso, possono fare tantissimo.

In questi venticinque anni, lo vedi cambiato il don Orione?

Sì, certo. Noi operatori abbiamo molti più strumenti per lavorare meglio. Mi dispiace solo vedere che i colleghi che arrivano non sempre hanno la nostra formazione.

A Niguarda insegnavano prima di tutto a rispettare 3 cose: gentilezza, cortesia, educazione. Prima di entrare in una stanza si bussa e entrando si sorride dicendo:

Buongiorno, come sta?

Ecco se si comincia da questo, dalla relazione con l'ospite, dal considerarlo una persona come noi ma che è più fragile e ha bisogno di noi, questo trasforma il nostro lavoro in qualcosa di più.

Se avessi una bacchetta magica, che desiderio vorresti che si avverasse qui al Don Orione?

Vorrei che ci dessero più tempo. Più tempo per stare con gli ospiti, e quindi avere più colleghi in turno. Per avere questo, bisognerebbe che le istituzioni dessero più importanza a strutture come queste.

Allora, Elena, ti avremo ancora tra noi?

State tranquilli. Io qui ci sto attaccata come l'Attak.



XXXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Sabato 11 febbraio anche la grande Famiglia del Piccolo Cottolengo Milanese ha celebrato la XXXI Giornata Mondiale del Malato. Per l'occasione sono state celebrate due SS. Messe, nella Cappella Don Orione e nella Cappellina Don Sterpi, nell'intento di dare al maggior numero di ospiti possibile la possibilità di partecipare a questo importante momento di spiritualità.

Aiutare il prossimo è un autentico atto di fede che permette a tutti di essere testimoni dell'Amore di Dio e, nella famiglia del Piccolo Cottolengo, questa preziosa opportunità non manca!

Condividiamo alcuni pensieri che il nostro caro Papa Francesco ha voluto riservarci in questa ricorrenza, perché possano essere luce sui nostri passi, per essere ogni giorno sostegno gli uni per gli altri.

Cari fratelli e sorelle!

La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione.

Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso.

È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un camminare insieme, o se si sta sulla stessa

strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri "si arrangino".

Nel Libro del profeta Ezechiele il Signore parla così: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, [...] le pascerò con giustizia» (34,15-16).

L'esperienza dello smarrimento, della malattia e della debolezza fanno naturalmente parte del nostro cammino: non ci escludono dal popolo di Dio, anzi, ci portano al centro dell'attenzione del Signore, che è Padre e non vuole perdere per strada nemmeno uno dei suoi figli.

Si tratta dunque di imparare da Lui, per essere davvero una comunità che cammina insieme, capace di non lasciarsi contagiare dalla cultura dello scarto.

L'Enciclica Fratelli tutti, come sapete, propone una lettura attualizzata della parabola del Buon Samaritano. L'ho scelta come cardine, come punto di svolta, per poter uscire dalle "ombre di un mondo chiuso" e "pensare e generare un mondo aperto".

Due passanti, considerati religiosi, vedono il ferito e non si fermano. Il terzo, invece, un samaritano, uno che è oggetto di disprezzo, è mosso a compassione e si prende cura di quell'estraneo lungo la strada, trattandolo da fratello.

Così facendo, senza nemmeno pensarci, cambia le cose, genera un mondo più fraterno.

Fratelli, sorelle, non siamo mai pronti per la malattia. E spesso nemmeno per ammettere l'avanzare dell'età. Temiamo la vulnerabilità e la pervasiva cultura del mercato ci spinge a negarla. Per la fragilità non c'è spazio. La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo d'chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli.

La Giornata Mondiale del Malato non invita soltanto alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti; essa, nello stesso tempo, mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile a un nuovo modo di avanzare insieme.

Gli anni della pandemia hanno aumentato il nostro senso di gratitudine per chi opera ogni giorno per la salute e la ricerca.

Ma da una così grande tragedia collettiva non basta uscire onorando degli eroi.

Il Covid-19 ha messo a dura prova questa grande rete di competenze e di solidarietà e ha mostrato i limiti strutturali dei sistemi di welfare esistenti.

Occorre pertanto che alla gratitudine corrisponda il ricercare attivamente, in ogni Paese, le strategie e le risorse perché ad ogni essere umano sia garantito l'accesso alle cure e il diritto fondamentale alla salute.

«Abbi cura di lui» (Lc 10,35) è la raccomandazione del Samaritano all'albergatore. Gesù la rilancia anche ad ognuno di noi, e alla fine ci esorta:

«Va' e anche tu fa' così».



FESTEGGIARE IN FAMIGLIA



Le famiglie serene si vedono nelle feste di compleanno, più grande è la serenità, più la felicità di chi compie gli anni viene condivisa da tutti.

Da noi la serenità è talmente di casa che ogni compleanno diventa l'occasione per sentirsi tutti in festa.

Quando poi chi compie gli anni è una persona che non è solo un ospite ma anche qualcuno sempre pronto ad aiutare tutti, la festa diventa veramente speciale.

Perché Mauro non è solo un ospite, non è solo un collaboratore del Piccolo Cottolengo... Mauro è Mauro!

È una persona presente quotidianamente nella vita di molti dipendenti, dei volontari, dei parenti.

Così, abbiamo pensato di dedicargli un intero pomeriggio di festa in sala Cavazzoni,

così che tutti potessero passare a festeggiarlo.

Certo, per una persona discreta come lui, all'inizio non è stato facilissimo. Si vedeva che era emozionato e a tratti anche un po' imbarazzato per tutte le attenzioni che riceveva. Ma l'affetto, l'amicizia, la riconoscenza erano talmente forti che ben presto Mauro ha dimenticato la timidezza ed è diventato il protagonista perfetto di tutto il pomeriggio.

Questo bel momento in famiglia è stato reso ancora più bello e veramente buono, grazie alla preziosa disponibilità del nostro chef Luca e di tutti i suoi magici collaboratori. Torte, pasticcini, salatini, pizzette...

Non mancava nulla!

Vivere insieme questi traguardi credo

sia sempre un bel momento perché ci aiuta a capire l'importanza del lavoro che svolgiamo, ciascuno nella propria professionalità, per le persone che ci sono state affidate.

Mauro ha potuto festeggiare con la sua famiglia orionina, quella che lo ha valorizzato come merita e fatto sentire veramente speciale. E grazie a lui, abbiamo passato insieme un bellissimo pomeriggio.

Stefania De Mas
Educatrice RSD



IL LINGUAGGIO DEI FIORI

Il linguaggio dei fiori è davvero affascinante.

A ciascun fiore corrisponde un preciso messaggio da poter inviare a una persona cara. Ma i fiori non sono solo questo; da sempre suscitano meraviglia negli occhi di chi li guarda ed appaiono come piccoli miracoli.

Può sembrare banale ma un fiore è in grado, nelle persone più sensibili, di suscitare un'immensa felicità.

Ogni anno, dopo gelidi inverni, la primavera ritorna in tutto il suo splendore donando spettacoli magnifici.

Ognuno può godere infatti di queste piccole meraviglie e cominciare a riflettere come non aveva mai fatto prima.

Il bello dei fiori è proprio questo: pur essendo piccole creature hanno molto da insegnarci!!

La loro vita è breve eppure la sfruttano appieno senza indugi, seguendo unicamente la loro natura.

Non hanno passato e futuro eppure vivono le loro poche giornate in maniera nobile.

Ogni fiore può essere un maestro di vita se lo si osserva attentamente, alcuni riescono addirittura a crescere alle pendici dei vulcani o in mezzo all'asfalto dimostrando che le avversità si possono superare con la sola forza di volontà!

Un fiore è in grado di suscitare emozione senza chiedere niente in cambio, può

evocare ricordi, può donare serenità. Insomma i fiori possono fare davvero tanto bene!

Con la riqualificazione delle aree esterne del Piccolo Cottolengo, piante e fiori non mancano nel giardino dei nostri ospiti. Con l'arrivo della primavera l'intera balconata che circonda il cortile si colora dando vita a un meraviglioso giardino pensile.

E nei nuclei abitativi? ... Ci ha pensato la Provvidenza!

Una mattina tre simpatiche e generose signore si sono presentate al Piccolo Cottolengo con delle bellissime composizioni floreali.

Il loro progetto si chiama **Angels Flowers Milano** e nasce dalla volontà di Ariella Telio, Karen Durfali e Katia Cicurel, attive nel volontariato da sempre, di offrire a Milano un nuovo servizio che fino ad oggi esisteva solo in Svizzera.

L'idea è nata nel mese di Ottobre del 2022 dopo aver letto un articolo sul Gardenia Magazine intitolato:

"A Ginevra fiorisce la generosità".

Nell'articolo si parlava di un'associazione, chiamata "Angels Flowers" che recuperava i fiori da fiorai e supermercati, li confezionava creando delle composizioni e li consegnava a varie strutture sanitarie per portare un sorriso ai pazienti.

Desiderose di cominciare una nuova avventura Ariella, Karen e Katia si sono subito messe in contatto con l'associazione di Ginevra che si è dimostrata molto disponibile. Entusiaste all'idea di creare lo stesso servizio a Milano, le volontarie si sono dimostrate incoraggianti e pronte a sostenere la nuova associazione condividendo la loro esperienza.

Il riscontro positivo da parte dei fiorai che hanno creduto nel progetto non è mancato! Grazie al loro buon cuore e alla loro fiducia hanno cominciato a consegnare bouquet e composizioni floreali ogni settimana a molte strutture sanitarie, tra cui il Piccolo Cottolengo di Don Orione, La Casa di cura Igea di Via Dezza, La Residenza per anziani di via Arzaga e l'ospedale per bambini "Vittore Buzzi."

La gioia e i sorrisi ricevuti in cambio hanno confermato che regalare dei fiori rallegra gli animi e riscalda i cuori.

Ad Ariella, Karen e Katia va il nostro più sentito grazie!



LA BACHECA

È in buono stato
e non ti serve più?
**NON BUTTARLO,
DONALO!**

Il Piccolo Cottolengo Don Orione ritira il tuo usato
e lo trasforma in Provvidenza!

È possibile consegnare i materiali
previo appuntamento scrivendo a

banco@donorionemilano.it

o telefonando al numero

02.4294553

dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle ore 9 alle ore 13

Fare il bene... Fa bene!



Viale Caterina da Forlì 19
20146 - MILANO
02.42941
www.donorionemilano.it

DON ORIONE PER L'UCRAINA

*"La pace vale più di tutto"
San Luigi Orione*

KIEV, LEOPOLI, KHARKIV, KOROTYCZ
*i Sacerdoti e le Suore di Don Orione
rimangono a fianco della loro gente.*

VUOI AIUTARLI?

È attiva una **RACCOLTA FONDI**.

Puoi sostenere con la tua donazione con causale **DON ORIONE PER L'UCRAINA**

IBAN IT40 J 05034 01742 000000014515

intestato a **"Provincia religiosa di San Marziano di Don Orione"**

Per info: **02.471554 - 02.4294460 - stampa@donorionemilano.it**

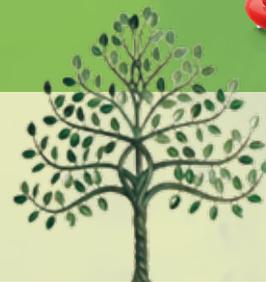


Vuoi sostenere il Piccolo Cottolengo?

Eccoti i riferimenti: Conto Corrente Postale **242271**

Conto Corrente Bancario **NUOVO IBAN
IT 40 J 05034 01742 000000014515**

Ricordati di inserir nella causale
il tuo nome cognome e indirizzo!



Fondazioni e intestazioni per i poveri di Don Orione

Roberto Luoni
Famiglia Bonetti
Bernardino e Mario
Tutte le amiche
Elisa Colombo
Famiglia Cristaldi
Carmela Arcangelo
Famiglia Melli
Emilia Maino

Da Annarosa Luoni
Da Albino Bonetti
Da Margherita Vezzola
Alba Ciulli
Da Claudio Garagiola
Da Letizia Maria Cristaldi
Edvige D'Alessandro
Da Maria Melli
Da Roberta Maino

Formula per testamento

Io sottoscritto/a....., nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE affinché siano destinati agli scopi caritativi del Piccolo Cottolengo Milanese". Luogo, data e firma



5x1000

Destina il tuo **5x1000**
per sostenere la Missione Orionina
in Madagascar e sostieni

Aiutiamoli a sorridere onlus

viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 Milano
Organizzazione non lucrativa di utilità
sociale ai sensi del DLgd 460/97

**Codice Fiscale
97429740158**

Tel. 339 6213302 • 349 4351463